

Ferdinando Bertoni
La vedova accorta

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

340

340

340

I

C

W. 27.
LA VEDOVA

A Bortow
ACCORTA

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro
di S. CASSANO.

Il Carnevale dell' Anno 1745.

D E D I C A T O

ALLE DAME.



IN VENEZIA; MDCCXLVI.

Appresso Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

NOBILI VENERATE DAME.

H Anno anco le Grand' Anime de momen-
ti, che al riso, ed alle oneste piacevolezze di-
spensano, quindi è, che non sdegnano bene spes-
so di accogliere con bontà chiunque aspira alla
gloria di divertirle. Ecco l' unica idea, che s' è
formata chi fè comparire su queste Scene in quest'
anno le scherzevoli rappresentazioni, e ben lon-
tano da ogn' altro basso, ed interessato fine s' è
solamente determinato all' aquisto del distinto o-
nore

nore di ricrearvi, o Nobilissime, e per ogni riguardo ammirabili Dame. Che se per grande sventura, questa non dispreggiabile impresa il bramato glorioso effetto intieramente non conseguì, s'è non per tanto con ogni studio fin ora procurato, ed in presente, diligenza veruna non si risparmia per ottenerlo, non senza qualche speranza, che dall'Eroico vostr' Animo, con benigno gradimento l'ossequiosissimo desiderio di tenervi ricreate venga distinto. Non negate adunque, a titolo di generosa Grazia qualche parte dell' Autorevole venerata Protezione vostra al presente libretto, poichè nel rendere questo sì fortunato, gloriosissimo pur renderete l'inalterabile ossequio di chi ve l'offre per tributo di quella umilissima rassegnata osservanza, che a voi Nobilissime Dame è sì giustamente dovuta.

Umiliss. Devotiss. Obbl. Servo
N. N.

A T T O R I.

ROSAURA.

La Sig. Elisabetta Ronchetti.

ERNESTO Amante di Rosaura.

*Il Sig. Emanuele Cornaggia di
Milano.*

ISABELLA Sorella di Rosaura.

La Sig. Rosa Tagliavini.

FILIBERTO Fratello delle sud-
dette.

Il Sig. Faancesco Amorevoli.

La Scena è in Padova.

La Musica de recitativi, e delle
arie segnate con * del Sig. Fer-
dinando Bertoni.

A T T O R I.

L I S E T T A Vedova Governatrice di
Rofaura, e d' Ifabella.

*La Sig. Maria Angela Paganini
di Firenze.*

M O N S I U ' L A M O D.

*Il Signor Alessandro Cattani di
Cesena.*

G I O R G I O N E

*Il Sig. Carlo Paganini di Fi-
renze.*

P A S Q U I N O Servo di Giorgione.

*La Sig. Margherita Cavalli di
Bologna.*

Li Balli d'invenzione, e direzione
del Sig. Giuseppe Maria Fortini
di Firenze.

MUTAZIONI DI SCENE.

A T T O P R I M O.

Camera

Piazza con Bottega di Caffè

Giardino

Sala

A T T O S E C O N D O.

Cortile

Camera

Sala con Mensa

A T T O T E R Z O.

Camera

Piazza

Sala

Le parole Nume, Fato, ed altre simili sono adornamenti poetici, non sentimenti dell'Autore, che si protesta Cattolico.

Le Scene nuove del Signor Pietro Zampieri.

A T.

A T T O P R I M O ⁷

SCENA PRIMA

Camera

Rosaura, Isabella, e Filiberto.

Fil. **S**I, Germane, per quanto egli mi scrive
Oggi il Signor Giorgione
Qui dovrebbe arrivar.

Ros. Oh me Infelice!)

Isa. Sospiro di veder chi sia costui.)

Fil. Oh chiunque di voi
L'avrà per suo consorte
Godrà la bella sorte.

Ma voi Rosaura, non vi rallegrate?

Bos. Dirò! L'aver a prender un che mai
Non vidi, e non amai ...

Fil. Eh via son pregiudizi. A tempi d'oggi
Non si prende il marito per amore.

Isa. S'è da prender chi s'odia?

Fil. Io non dico già questo.

Ros. Ah qual legame
Può mai unir di due persone il core
Se non lo forma, e non lo stringe amore?

Fil. Eh non vedete voi, che fra la gente
Di distinzione si stringe un maritaggio
Senza che la fanciulla

Giunga a saperne nulla:

Giorgione è ricco ...

Isa. E ben, quando verrà
Vedremo all'ora se ci piacerà.

Ros. Ah voi facile siete.

Fil. E questo appunto
E' il suo dovere, e vostro
Verso un german, che il vostro ben procura
A chiunque di voi tocchi Giorgione,

Se giuste esser vorrete,
Ad ogn'istante mi benedirete. *parte*

Ros. Ma questa è tirannia; voler legarmi
Quell'affetti, che il Cielo
Liberi mi donò. Chi può soffrire
Questa legge inumana
Senza grave dolor?

Isa. Ah no, Germana
Non v'affliggete. Il tempo, i casi, e l'arte
Rimedio al nostro mal forse daranno.
Non è forse vicino
Quanto vel figurate, il nostro danno. *parte*

Ros. In quale stato mai
Si ritrova il mio cor? Fra tuoi timori
Errando va dubbio
E più pace non à, non à riposo.
Io non pretendo, o stelle,
Il solito splendor,
Mi basta in tanto orror
Qualche baleno
Che se le mie procelle
Non basta a tranquillar
Quai scogli à questo mar
Mi mostri almeno. *Io ec.*

S C E N A II.

Piazza con Bottega di Caffè.

*Ernesto, e Monsù della Mode entrano oppo-
stamente.*

Ern. **M** Omolo, presto una pappina a me.

Mon. Alon Caffè, caffè.

Ern. Oh che fai caro amico?

Mon. Mi porto bien; e tu Cavalierino?

Ern. Ah ch'io son disperato.

Mon. Purquè?

Ern. Tutti o perduti

I miei denari; Oh maledetto il gioco
E quel che l'inventò!

Mon. Giocato avrai
Forse con de fripponi.

Ern. E' una biscaccia
Quella cred'io ripiena d'affassini.
Oh rovinato Ernesto! oh miei quattrini
Ma che mi rompa il Collo,
Se, mai più vi ritorno.

Mon. Eh giuramenti
Di giocator. Allegram, Ernesto,
Vincerai altra volta. Io pur stò allegro
E pur dovrei star mesto.

Ern. E perchè mai?

Mon. O' de i debiti assai,
E quando esco di casa, i creditori
Mi fanno la sfilata
Come s'io fossi un general d'armata.
Io li pago di belle parolette,
Di passi, e d'ariette
La ran la ran la rà
Arfan non v'è nessun si pagerà.

Ern. Bravo Monfiù la Mod: bella franchezza

Mon. Viva, Viva Parì. Quanto mi spiace
D'esser nato Romano. I creditori
Là importuni non sono.

Ern. Fà come faccio io, che li bastono.

Mon. Oh bien. Ma temerei d'aver la sorte
Di que flauti balordi, e disgraziati:
Che andaron per suonar, e fur suonati.
Or dalle nostre belle
Sarà meglio, che andiam.

Ern. Ver noi sen viene
La vedovella, che in lor casa alberga

Mon. Ei Lisetta, Lisetta.

Lifetta, e detti.

Lif. **S** Erva lor. Non mi fermo; ò fretta, ò fretta.
Mon. E bien, addio. (ta.

Ern. Buon giorno

Lif. Comandan qualche cosa?

Ern. Ove sei stata?

Lif. Vengo da visitar un'amalata;
 Doppo aver fatto un altro pò di bene
 Con certe amiche mie
 Buone figliuole, e pie.
 (Sono stata a veder gl'amanti miei.)

Ern. Se non la conoscessi il crederei.)
 Quanto tu sei da bene!

Mon. E quanto bella!

Ah Madam io son vostro

prendendole la mano in atto di baciargela

Lif. Uh! che fà ella?

Stia fermo e la modestia

Non offenda così. Toccar la mano?

Tutta mi raccapriccio il volto mio

Già di vergogna e rosso

Parmi: ohimè! che mi caschi il mondo adosso.

Mon. Eh lascia che ...

Lif. Le mani a se: non vede

Che noi siamo osservati? Il Ciel fa quanti

Ora sopra di me faran lunari,

E forse ancor giudizi temerari!

Oh mia macchiata mano!

Oh reo libertinaggio!

Addio Signori addio.

Ern. Và buon viaggio.

Mon. Bondi madam Lifetta.

Lif. Non mi tratengan più, già fan ch'ò fretta.

Ern. Oh buona!

Mon. Oh bien!

Ern.

Ern. Troppo tu sei modesta

Ma de Parì la moda...

Lif. A Parigi non fiam : Padova è questa

Ern. Orsù che fà Rosaura

Mon. Ed Isabella ancor si porta bene ?

Lif. Creppano di salute

N'ò lasciat'una, che leggendo stava

Un bel romanzo, e l'altra

Col Maestro danzava

Ern. Eh son ragazze

D'ottimo gusto

Mon. E d'un esprì galante

Lif. A me non par così : farebber meglio

Ad applicar l'ingegno

All'ago, al fuso, alle calzette, e ad'altro

Necessario a chi deve

frà poco regolar la casa, e i figli,

E se... non vuò dir mal il resto io taccio.

Oh Mondaccio, Mondaccio !

Tu non mi sedurrai.

Or qualunque di lor oggi fia posa

Sarà la bella cosa.

Ern. Oggi sposa ! che dici ?

Lif. E nol sapete ?

Quest'oggi apunto il forastier s'attende

Ch'una o l'altra di lor a sposar viene

Ern. E' ver, ch'io lo sapea

Ma nol credea si tosto. Oh Ciel ! degg'io

Perder Rosaura il caro Idolo mio ?

Mon. Per me pascianz : se perderò Isabella

Sarà mia sposa questa Vedovella

Lif. Per morir mi di fame.) Uh, che mai dite !

Benchè giovane io fia

Non vuò rimaritarmi.

(Se non con chi mi piace.)

Sò cos'è mondo, io vuò mortificarmi

* Son rimasta vedovella,
Non vuò più prender marito,
Non ò più quest' appetito
Voglio vivere così.

S C E N A I V.

Ernesto, e Monsù, poi Giorgione, e Pasquino.

Mon. SE quella Vedovina...

S Ma chi diabl' è costui.

Ern. Fosse questo lo sposo? oh che figura!
Ritiriamci!

Gior. Oh oh, che bella Piazza!

Oh che bella Fontana! oh che Palazzo!

Oh che gran Campanile!

Pas. Andiam, Signore, andiam, che fiete atteso.

Gior. Oh quante belle cose!

Che bianche figurone!

E quel cavallone

Che mai vuol egli dir? Pasquin, tu sei

Nato in Città, spiegarlo a me saprai

Per questo al mio serviggio ti pigliai.

Pas. Quello, Signor, è il gran Gattamellata

Gior. Eh bestia, che dirai?

Pas. Dico il vero...

Gior. Ah ah, che babuino!

Quell' è un' uomo, che fa la Cavalcata

E credere tu puoi che ell' è una gatta?

Pas. (Affè questa è galante

Ah ah) *ride*

Gior. Sì, ridi pure,

Me la volevi infinocchiar forsante,

Ma io son uom di spirito.

Pas. Ma voi

Non sapete, che fu gran capitano

Gattamellata?

Gior. Eh via. Poh quanta gente!

Poh guarda quanti carri!

Pas.

Pas. Son Carozze, e non carri.

Gior. Carrozze ! cioè le femine dei carri?

Questa è un' altra carotta : oh matto matto!

Pas. Ma Signor... (quanto è bello !)

Ern. a 2 Oh che poco cervello !) ridono

Gior. Cos' è questa, Pasquino ?

Pas. Gente, che ride e scherza.

Gior. E che fa ella ?

Fuor di quel magazzino, e dentro ancora?

Pas. E' quella una bottega, e stan bevendo.

Gior. E che bottega è questa ?

Pas. Bottega di caffè dove si vendono
Calde e fredde bevande.

Gior. O fammi dar da ber, che appunto ò sete.

Pas. Vuol caffè, cioccolata,
O qualch' altra bevanda delicata ?

Gior. Sei ben goffo per esser di città
Quello che beber suol la nobiltà.

Pas. Un caffè.

Gior. Già t' ho detto, o capo tondo.

Pas. Vado tosto a servirla.

Gior. Che bella cosa è mai girar il mondo.

Ern. Accostiamoci a lui ?)

Mon. Si si.) Monsiù

Trefumbl servitor.

Ern. Servo a Vuffignoria,

Gior. Oh Pasquino, pasquino e dove sei ?

Mon. Avete visto el diabl

Ern. Trema ella, e perchè ?

Gior. Che voglion lor Signori ora da me ?

Ern. Lei non è di Città per quel ch' io credo,

Gior. Nò : sono gentiluom di Val brambana
La mia Signora madre

Colà m' a dato in luce già vent' anni.

Mon. Oh oh son bon amì li Valbrambani.

Ern.

Ern. E quant'è ch'è arrivato?

Gior. Tra poco, o mio Padrone.

Ern. Oh ben!) e il nome suo?

Gior. M'anno sempre chiamato el bel Giorgione

Ern. Mi consolo.

Mon. Al vestito io ben m'accorgo

Che non fu mai Parì da voi veduto

Gior. E chi è questo Parì?

Mon. Voi non sapete

Cos'è Parì la Capital di Francia?

Gior. Or vi capisco la Signora Francia

E Figlia di Parì: basta: coltei

Io non conosco affè,

E son venuto qui senza di lei.

Ern. Ed a che far? se pur saperlo lice.

Gior. A prender moglie.

Mon. Oh vago!

Ern. Questa bella qual'è tanto felice?

Gior. Una forella di... di quel... di Fi...

Mon. Liberto

Gior. Bravo;

Ern. Egli n'a due, qual dunque

Sarà la vostra sposa?

Gior. O l'una, o l'altra:

Quella che più mi piace

Mon. Oh gran villano!)

Paf. Signore ecco il caffè.

Gior. Porgilo a me, Signori

Alla loro salute

Ern. Moda nuova Monsù

Gior. Sò la creanza

Mon. E viva il Valbrambano!

Gior. Oh diavolo! puh puh,

Oh che robaccia amara!

Questo è velen bollente

Mi son tutto scottato;

Oh

Oh Pasquino briccone, impertinente.
Io sono affassinato.

Ern. Oh quanto è rozo mai!)

Mon. Il' et bien ridicul.)

Pas. Ma così non s'ingiotte

Una calda bevanda.

Gior. Tu dovevi avisarmi

Pas. Vuol ella un'acqua fresca?

Gior. Altro non vuò, tò questa doppia, e paga

Mon. Monfiù un consiglio buono io vi vuò dare,

Di non vi maritare

* Savè vù quante doglie

Vi porterà la moglie?

Sposato, che farete

Vù ve ne pentirete,

Ne molto passerà.

Ma foy vostre uisage

Pour Cupidon non semble,

Alons Monsieur courage,

Chantons toviours ensemble

La bella libertà. Savè ec.

S C E N A V.

Giorgione, ed Ernesto.

Gior. **C**Hi è colui?

Ern. E un romano,

Che molto, tempo è stato in francia.

Gior. Oh bella!

Voi dite de spropositi.

Ma quel mio servitore è molto tardo.

Ern. Divertiamoci in tanto al biliardo.

Gior. Divertiamoci pure.

Ern. Andiamo

Gior. E dove?

Ern. Dove il biliardo stà.

Gior. Ma non è meglio che egli venga quà?

Ern.

Ern. Come intendete voi? Biliardo è il Trucco.

Gior. Venga sia chi si vuol. (che mamalucco!)

Ern. Meglio)

Gior. Ma d'aspettar qui non ò tempo,

Bisogna che mi porti

Da quelle due ragazze.

Le conoscete voi?

Ern. Sì, le conosco.

In lor conversazione

Io ne ricevo spesso ogni finezza

Dalla lor gentilezza

* Stà nel volto a quelle

Belle

L'alimento

D'un tormento,

Ch'assai piace, ma prepara

A un'amara

Servitù.

Bella fiamma in lor s'accende,

Che non arde, ma risplende,

Che non copre, ma rischiara

Il sentiero alla virtù.

Stà ec.

S C E N A VI.

Giorgione, poi Pasquino.

Gior. **C**onversazion, finezze?

Oh si comincia male!

Pas. Andiam Signor.

Gior. Sì sì, ma tu Pasquino

Rammentami la moda cittadina

Per incontrar le belle

Dell'Amico forelle.

Pas. E vi scordaste

De i trè passi, e l'inchino, altri tre pass

E poi.....

Gior. Oh v'è bel bello

Tu

Tu m'imbrogli il cervello.

Paf. Doppo tre riverenze il complimento
Con le sue cinque parti.....

Gior. Adaggio adaggio
Come si fa la riverenza?

Paf. Or via
Si metta in positura.

Gior. Così v'è ben?

Paf. V'è bene. (oh che figura!)
Presto il capello in mano.

Gior. Ecco.

Paf. A basso le braccia.

Gior. Basse.

Paf. Le luci al suol, modesto in faccia.

Gior. Al suol.

Paf. Ora inchinatevi.

Gior. Così?

Paf. Nò nò sù sù

Gior. Sù

Paf. Or giù ben, se volete.

Gior. Eccomi giù

Paf. Ma la testa, e le spalle
Voi non piegate mai?

Gior. Sì. Diavolone soffocar mi fai

Paf. Chi ha veduto di peggio?)

Gior. Oh sei pur pecorone! osserva, osserva,
Ed impara da me. Fa'dunque il conto
Che tù sia le ragazze
Ed io per incontrarle
Così comincerò;
E una, e due, e trè.
Bravo. La va, da rè,
E poi così dirò

* Dolce stral del Dio bambino,
Bel visino fresco, e tondo
Mappamondo

Del mio cor.

Per voi son di scienze un mostro,

Pieno, pien son di virtù.

Sò suonare il violino

Sò suonar il chittarino,

Sò suonar il mandolino,

Sò suonar il zuffolino,

Sò suonar il tamburino,

Il flautino

Il liutino,

E sò fare il minuè.

S C E N A VII.

Pasquino.

Villan più sciocco io non conobbi mai.

Ma ricco è molto, e la ricchezza sua

Del suo natal ricopre la viltà

E fa, ch'egli pretende in nobiltà.

Egli fin qui sen venne

A cercare un partito

Ma tra poco, (ne sbaglio.)

Vederlo già mi par bello, e pentito. *parte.*

S C E N A VIII.

Giardino.

Rosaura, ed Isabella, poi Lisetta.

Isa. **N**on più tanto dolor, cara Rosaura,
Imparate da me, via state allegra.

Ros. Io v' invidio Isabella.

Isa. Al fin l'essere sposa
Non è la peggior cosa, e se Giorgione
Tocasse a voi.

Ros. Ed io lasciar potrei
L'amato Ernesto? Ah troppo cara all'alma
E' la dolce catena:
Non me lo dite più: morrei di pena.

Isa. Voi siete troppo buona.

Se Giorgione mi vuol non vi repugno;

Ma

Ma non si ponga in capo
Ch'io mai bandisca il mio Monsù: vuò seco
Ogn'or trattar, come fò adesso.

Ros. E' troppo,
La legge del dovere a ciò nemica.

Lis. Il Ciel Figliole mie vi benedica
Buone nuove vi porto; in questo punto
Quel forastiero è giunto
Ch'una di voi deve sposar: discorre
Col fratel vostro in su la piazza.

Ros. Oh Cielo!

Isa. Corro a vederlo.

Lis. Oh siete pur curiosa!
Più modestia Isabella, più modestia.
Se Giorgione vi vede alla finestra
Può credervi una frasca,
E di voi disgustarsi.

Isa. E che m'importa?
Se al Forastier non piaccio egli mi sputi;
Non mancheran mariti.

Lis. Il Ciel v'ajuti.

Isa. Tu non conosci appieno
Di questo cor la brama,
L'anima, ch'ò nel seno
Tenera sembra a te.

Sai che dov'è desio
V'è pur ancor la speme
Ma sempre unita insieme
Colpa però non v'è.

Tu ec.

S C E N A IX:

Rosaura, e Lisetta.

Lis. **V** Oi siete almen modesta, e non cercate
Veder il Forastier.

Ros. Non me ne curo

Che

Che s'anco egli mi vuol , non lo vogl'io
Ma il Sig. Filiberto a voi germano
Ubbidienza vorrà.

Ros. Non son tenuta
Ad obbedirlo in questo ; abbia pazienza.

Lis. Ah la bella virtù, ch'è l'obbedienza!

Ros. Non amando uno Sposo
Dovrò seco legarmi,
E viva in un inferno ritrovarmi?
S'ei vorrà usar violenza...

Lis. Sia benedetta pur l'ubbidienza.

Ros. Taci non m'irritar.

Lis. Ma chi voreste?
Un ubriacon, che stia
Tutto il giorno, e la notte all'osteria?
E quando lo sgridate
Vidia in risposta un pasto di legnate?

Ros. Non dico ciò.

Lis. Voreste un illustrissimo
Che vi mettesse in tavola
Piatti di fumo, e d'aria
Per andar col marito
A morir d'appetito?

Ros. Che pensi mai?

Lis. Vorreste un giocatore?
Ei dopo aver perduto il vostro, e il suo,
A casa bestemiando tornerà
E in questa guisa vi saluterà.
Non mi venir trà piedi
Furia, demone, arpia;
Fuggi da me: della sventura mia
Sei la cagion funesta
Vuò trarti il cor; vuò romperti la testa.

Ros. Ma Lisetta

Lis. Tacete
Al fin sò chi volete.

Vedi a carte 64.

Son

Son quei Millordi come le rose,
 Che compariscono vaghe, odorose,
 Ma a nulla servono,
 Presto si sfrondano.

E mille pungoli
 An per ferir.

Così coloro nell'apparenza

Fan li amorosi,

Li smorfiosi,

Ma niente spendono,

Più tosto prendono.

An mille vizj, e poi...

Basta; no'l posso dir.

Son quei ec.

S C E N A X.

Rosaura, poi Ernesto.

Ros. **D**Unque, Numi crudeli,
 Per me non v'è pietà?

Ern. Perchè vi trovo,
 Rosaura, sì turbata?

Ros. Ah, caro Ernesto, oh Dio! son disperata,
 Il mio German non vuole
 Receder dall'impegno
 Col Forastier già preso.

Ern. Lo sò, ma non conviene
 Si presto disperar. Io con l'Amico
 Penferemo al rimedio. Intanto, o cara,
 Quegl'amorosi lumi
 Rasserenate al fin, è un rio dolore
 Non più ne offuschi il lor natio splendore

Ros. Voi volete, ch'io spero,
 Disperar non vogl'io. Ma creder deggio,
 Che scioglierete, o Ernesto,
 Un nodo sì funesto?

Ern. Ne dubitate ancor? Io farò quanto
 Al vostro merito, e all'amor mio conviene.

Ros.

Ros. Con sì bella speranza
 M'allontano da voi. Addio mio bene.
 Lascia, che in questo Addio,
 Più, che dal labbro espresso,
 Si sfoghi l'amor mio,
 O caro amato ben.
 Tutto per te in oblio
 Io lascio il duro Fato;
 Nel tuo sembiante amato
 Tutto s'allegra il cor.

Lascia ec.

S C E N A XI.

Ernesto

Ern. **O**H qual funesto inciampo
 E' questo all'amor mio! Quale d'affan-
 Barbara ferie a questo cor prepara (ni
 Il mio avverso Destin! Ma a queste prove
 Si conosce costanza: io non pavento.
 Per quegli occhi fereni
 M'è soave il penar, dolce il tormento. *par.*

S C E N A XII.

Sala

Giorgione, e Filiberto.

Fil. **S**ignor Giorgione adunque
 Volete mantenermi or la parola
 Di sposar una delle mie sorelle.

Gior. Signor sì, Filiberto, sì Signore.

Fil. Vi rendo mille grazie dell'onore

Gior. Bene, Ditemi un poco,

Queste vostre sorelle,

Come son eglin belle?

Fil. A voi stà il giudicarne.

Gior. Eviva, eviva!

Avete detto lor, ch'io son lo sposo?

Fil. Sì Signore.

Gior. Ch'io son garbato, e bello?

Fil.

Fil. La giustizia v'ò fatto.

Gior. M' avete giustiziato: io vi ringrazio.

Ma ditele, che quella, che mi vuole
S'innamori di me.

Fil. Eh non v'è dubbio.

Gior. Bravo Signor Parente. Eviva, eviva!

Fatele a me vedere.

Fil. Adesso. Appunto è questo il lor piacere.

Gior. Ma dove è il servitore? Elà Pasquino. *entra*

Fil. Come mi lascia. Ah temo,
Che questo goffo alle forelle mie
Non piacerà. Ma è ricco al fin e poi
Al giovanile affetto

Copre il nome di sposo ogni difetto.

* D'Imeneo la bella face

Vien più cara, e più vivace

Le Donzelle ad allettar.

E' per lor sì dolce cosa

Dir; son, sposa,

Che d'ogn'altra fa scordar.

D'Imeneo ec.

S C E N A XIII.

*Giorgione, e Pasquino, poi Rosaura,
ed Isabella*

Gior. **D** Eh non m'abbandonar.

Pas. Son qui a servirla.

Gior. Verranno adesso qui le due ragazze.

Pas. E voi subito allora

Gl'inchini

Gior. E bene; e il complimento ancora.

Pas. Vi ricordate pur del complimento
Le cinque parti; Introduzione, scusa,
Digressione, epilogo, e partenza,

Gior. Sì, tutto in Eccellenza.

Ma quando son finiti i complimenti
Di che discorreremo?

Pas.

Paf. Per tener viva la conversazione
Con un bel modo poi

Si soggiunge: che nuova abbiamo noi?

Gior. Ben. Guarda un poco or se mi manca nulla.

Paf. La Perucca è un pò torta.

Gior. Cava fuori lo specchio,

Proviamoci à parlare.

Signorine mie care

Voi siete due, ed io son solo, e intanto

Or per questa or per quella

Paf. Padrone, ecco Rosaura, ed Isabella.

Gior. Ajutami Pasquino

piano a Pasq.

Isa. Signore, io vi son serva.

Ros. A voi m'inchino

Gior. E una

E due, ... Deh mia Signora con licenza

Ritiratevi un poco,

Ch'io possa far la terza riverenza.

Isa. O questa è ben curiosa?)

Ros. Oh che strana figura?)

Gior. Pasquino a tè.)

come sop.

Paf. L'introduzzion dal bello *piano a Gio.*

Gior. Ben. Quel bello, Signore *alle donne*

O mie Signore il bello ... *Introduzzione verso*

(Paf.)

Il bello *Introduzzion. Poh che fatica*

Egl'è a far complimenti! *passeggia e si fa*

vento col capello

Ros. Ah lo sdegno m'accora.

Isa. A' le vaghezze fue l'imbrogio ancora.)

Paf. Ma Signor

Gior. Senti il resto.)

piano a Pasq.

E così dicevam, che il loro bello *alle donne*

Spartito in due bellezze

Laonde scuferanno *(scusa scusa)*

verso Pasq.

Se tardi son venuto *alle donne*

A recarle il mio ajuto

Perchè abbiamo saputo ... (digressione) *verso*

Che le lor Signorie daran la mano (Pasq.

Con piacer a un Marito Valbrambano .

Laonde . . . punto e virgola augurandole . . .

(Or l'epilogo .) *verso Pasq.*

Pas. Epilogo il malanno .) *piano e Gior.*

Gior. Giusto il buon capo d'anno

A lei ... a lor ... (Pasquin) Io sò ... Io bramo...

Pasquin) vorrei ... E ben che nuova abbiamo?

Isa. Oh Ciel non posso contener le risa .)

Ros. Rider convienmi del mio sdegno ad'onta .)

Gior. Ridono le mie belle?

E' questo un segno , che affai piaccio ad elle.

Isa. Signor se voi al fin

Gior. Con sua licenza .

Mi son portato bene?

a Pasq.

Pas. Oh bene affai!

parte

Gior. Più garbato di me, chi fù giamai!)

Ros. Che sciocco!)

Gior. Or son con loro

Mi dicano

S C E N A XIV.

Monsù Ernesto, e detti.

Mon. **S**ervitor madamiscel,

Ern. **S** Rosaura a voi m'inchino.

Isa. Oh mio caro Monsù!

Ros. Dolce mio ben quanto giungete a tempo.

Mon. Oh addio bel Valbrambano

Con vstre permission.

Ern. Perdoni padron mio.

Gior. Son schiavo loro.

(Che vogliono costoro?)

Mon. Ah mia cara Isabella

Son tutto vostro; il giuro

Su questa mano bella.

Ern. Cara Rosaura : il core

Su questa man vi giura fedeltà .

Gior. Oh bella in verità !

Ma Signore...

Isa. Monsù non dubitate

Costante a voi son io ;

Ma partiamo di quì.

Isa. *a* 2 Serva sua Padron mio.

entrano

Mon. Servo suo

uniti

Gior. Servitor. Dunque a lei...

Ros. Mio caro Ernesto

Lasciam' quest' uom Selvaggio .

Ern. Servitor

Ros. *a* 2 Serva sua mio Signore *entrano uniti*

Gior. A buon viaggio.

S C E N A XV.

Giorgione poi Lisetta .

Gior. **O**H le belle ragazze *(gione*

Che mi voglion marito ! e pur Gior-
Sei sposo o no ? ci vedo dell' imbroglio .

A casi miei prima pensar io voglio .

resta pensoso

Lis. *(O' inteso, che lo sposo è un mascalzone*

Ne piace alle ragazze, onde' vogl' io

Tirar quest' aqua ora al molino mio .

Mi credan pure i sciocchi

Piena di dabbenaggine .

E dal mondo staccata ;

Che in saper procurar la mia fortuna

Nel pozzo a ogn' un farò veder la luna .

Oh che miro ? Chi è mai vossignoria ?

Gior. Io poco fa ero sposo . E voi chi siete ?

Lis. Delle ragazze la governatrice .

Gior. Siete voi maritata ?

Lis. Vedova son

Gior.

Gior. Me ne rallegro affai.

Lis. Se ne rallegri pur, che mio marito
M'avea ridotta a troppo mal partito.

Gior. Ma che mai vi faceva ?

Lis. Il gioco, e l'osteria per vizio aveva ;
E con qualche amicizia ... basta è morto.

Gior. Si si crepino i morti ,
Vedovina mia bella ...

Lis. Eh Signor che dic' ella ?

Gior. (Mi par modesta affai
Atacchiamoci quì.) dimmi carina ...

Lis. Non tanto appresso.

Gior. Io non ti vuò già mordere.

Lis. Non ne dubito ma ...

Gior. Come ti chiami ?

Lis. Lisetta .

Gior. Oh nome vago !

Lis. E lei ?

Gior. Giorgione .

Lis. Quanto mi piace il nome !

Gior. Anche tu piaci a me.

Lis. Ei v'è calando affè) Serva Signore ...

Gior. Perchè fuggi ? vien qu'.

Lis. Ah mi lasci partir per carità ,
Che un scrupolo mi viene .

Gior. E che scrupolo è il tuo ?

Lis. Vossignoria

E sposo già, ne a lei
Devon piacere adesso altre persone
E mi par di destarle tentazione.

Gior. Che tentazion ? sei sciocca .

Sappi, che non o detto ancor di sì .

Lis. Dunque com'è così

Dirò ma non mi fido
Perchè il suo cor non vedo .

Gior. Or ora te lo mostro

Lis. Ohibò; gli credo.

Gior. Io ti dissi, e a dir ti torno
Tu sarai la mia amorosa.

Lis. Non fia mai; io mi vergogno
Questa mò, è una brutta cosa.

Gior. La sdegnosa più non fare.

Lis. Voi mi fate vergognare.

Gior. Via Madama presto sù.

Lis. Scusi lei, caro Monsù.

Gior. Ah furbetta, viperetta,
Tu vuoi farmi un pò arrabbiar.

Lis. Furfantello cingarello

Rossa rossa mi fai far.

Gior. Sù facciamo un pò all'amore.

Lis. E cos'è sto far l'amore?

Gior. Or t'imparo. S'io ti miro,
E tu fammi un cennarello.

Lis. A così?

Gior. Oh bravo! oh bello!

Tu sospira, s'io sospiro.

Lis. A così?

Gior. Giusto così.

Dico io poi: mi fai morire.

Lis. Rispond'io: mi fai languire.

Giorg. Basta, basta, tu sei mastra
E non serve più imparar.

Lis. O' imparato ora da te.

Io ti dissi ec.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O S E C O N D O .

SCENA PRIMA.

Cortile.

Rosaura, Lisetta, poi Isabella.

Lis. S E dir mi lascierete...

Ros. Il labbro chiudi
T'allontana da me,

Lis. Ma se vi dico
Ch'Ernesto....

Ros. E' un'infedele.
Io stessa l'ascoltai
Spiegarsi teco in amorosi accenti,
E tu con lieto volto...

Lis. Ma se udir...

Ros. Vanne, indegna, io non t'ascolto.

Lis. Oh povera innocenza!

Isa. Sia con vostra licenza
Germana, io non vuo' più costei per casa.
Vuol togliermi il Monsù: poc' anzi a lei
Parlava egli amoroso, e questa scaltra
Lo soffriva godendo.

Lis. Eccone un'altra.

Ros. Sorella, approvo anchio: vada costei.
E' mia rival pur con Ernesto.

Isa. Oh Dei!

Lis. Voi siete...

Isa. A due, a due
Vuoi gl'amanti?

Lis. Sbagliate...

Isa. a 2. Che sbagliar? io ti vidi.

Ros. Ma per misericordia m'ascoltate.

Isa. Taci.

Ros. Ammutisci; e il tuo castigo aspetta.

Lis. (Le vuò far arrabbiar per mia vendetta.)

Me n' esco in questo punto

Di vostra casa; ma ven pentirete.

Si; giachè lo volete,

Si, voglio darmi anch' io l'aria galante.

Anch' io col guard' infante,

Coi nasti e con la coda

Voglio farmi servire alla gran moda.

Ernesto da una parte,

Monsù dall' altra mi daran di braccio;

Largo, diran; Madam passar lasciate.

Mordetevi le dita, si arrabbiate. *parte*

S C E N A II.

Rosaura, Isabella, poi Pasquino.

Isa. **P**Etulante!

Ros. **P**Insolente!

Ma dell' infido Ernesto

Vendicarmi vogl' io: con questo foglio

A punirlo incomincio.

Isa. Oh spergiuro Monsù! crudel destino!

Oh tradita mia fede!

Ros. Ecco Pasquino.

A tempo ei giunge.

Pas. E ne men qui lo trovo.

Ros. Accostati, che vuoi?

Pas. Cerco il Padrone..,

Isa. Dimmi: lo vedesti,

Doppo che fu da noi;

Pas. Lo vidi, e...

Ros. Che ti disse

Della nostra accoglienza?

Pas. Se mi date licenza...

Isa. Intendo, intendo;

Ei restò disgustato

Ros. Ma quivi il suo conforto è apparecchiato.

Reca

Recale questo foglio,
 Ei vegga in esso i dolci sensi miei

Pas. Ma Ernesto...

Ros. E' un traditore
 Indegno di mia fede, e del mio amore.

Isa. Io v'applaudo o forella,
 E vuol imitarvi ancor. Da me Pasquino
 Pria di partir verrai
 Pel' tuo Padrone un simil foglio avrai.

Pas. Ed il Monsù...

Isa. Taci quel nome odiato
 Disprezzo il mancator odio l'ingrato. *parte*

S C E N A III.

Rosaura, e Pasquino.

Ros. **S** Appia Giorgion, che in altro accogli-
 Di me farà contento. (mento

Pas. Tutto dirò: ma se all'antico amante
 Riuscirà di placarvi,
 In altra guisa all'or voi parlerete;
 Che s'estinto credete
 In voi l'amor primiero,
 Vi compatisco assai, ma non è vero.

So, che presto ogn'un s'avvede
 In qual petto annidi Amore;
 Sò che tardi ogn'or lo crede
 Chi ricetta, in sen li dà.

Son d'Amor sì l'arti infide,
 Che ben spesso ancor deride
 Chi già porta in mezzo al core
 La ferita, e non lo sà. *So ch'è ec.*

S C E N A IV.

Rosaura, poi Filiberto.

Ros. **S** Venturata? A chi mai
 La costante mia fede, e il cor donai?

Fil. Rosaura, mi dispiace,
 Che quì con voi non sia Isabella ancora

Mi deggio ben con ambedue dolere
Delle strane maniere,
Nell'accogliere Giorgion da voi usate.
Come? E questo il dover...

Ros. Non vi sdegnate.

Al tutto è riparato,
Poichè al Signor Giorgione
Ambe un foglio di scusa abbiam mandato.

Fil. S'ell'è così m'aquieto.

Ros. Il ver vi dissi.

Fil. Operaste da faggie.

Ernesto è un giocator, Monsù un fallito:
Non veggio di Giorgion miglior marito.

Ros. Basta che piaccia a voi,
Per far ch'una di noi sposo l'accetti.

(I miei traditi affetti

A svellermi dal core

Per pietà del mio duol m'assisti Amore

* Voi, che pietà provate
D'un' Alma abbandonata,
Bei cori, voi spiegate,
L'aspro martir qual è.

Legge al piacere,

Germano amato

Sempre il dovere

Sarà per me.

Voi ec.

S C E N A V.

Filiberto.

O Ra, che ravvedute
Son le Germane dell'error primiero
Presto veder io spero
I sponsali seguir. Giorgion placato
Una n'eleggerà; per l'altra poi
Penserò tosto a qualche buon partito.
Convien alle ragazze
Più presto, che si può trovar marito.

SCE-

S C E N A V I.

Giorgione, e detto, che nel partire lo incontra.

Gior. **S** Chiavo suo mio Padrone,
Buon giorno.

Fil. Oh siete qui, Signor Giorgione?

Gior. Per fervirvi.

Fil. Or mi dite,

Come trovaste voi le mie forelle?

Gior. Le trovai ... voglio dire ...

Fil. Non vi piacciono forse?

Gior. Eh sono belle.

Fil. San ballare, e suonare.

Gior. Si si; ma due signori

Le stavano a ganzare.

Fil. Parlan latino, e parlano francese,

Gior. Oh quel Francese ...

Fil. Alfine,

Qual più vi piace?

Gior. A dirla

Incerto sono ancora.

Fil. In questa sera

Dunque v'attendo a cena

La sposa a dichiarar. Là trà i bicchieri,

Saran Bacco, ed Amore i consiglieri.

Giorgione, poi Lisetta.

Gior. **V** Edute o tante smorfie,
Che affè m' esce la voglia
D' imparentarmi con la civiltà.
Meglio farà, che quella vedovina...
Ma piano. E Filiberto... Ed il decoro...

Lif. S' io di rabbia non moro, *resta pensando*
Par rabbia non si muor. Si può dar peggio?
Volermi sostener le ragazzaccie,
Che i loro civettoni
Facean meco all' amor? Tenermi affretta
A tacer...

Gior. Oh buon di bella Lisetta.

Lif. E' ver, che quei sguaiati
A me dicean le dolci paroline...

Gior. Addio Regina delle vedovine

Lif. Non per amoreggiarmi, *più forte' di prima*
Ma sol per ringraziarmi
Perchè promesso gl'ò toccar tal corda...

Gior. Costei da questa parte è cieca, e sorda.
passa dall' altra parte

Lif. Al cui suono Giorgione
Le lor dive sposar più non cercasse,
E con maniera onesta...

Gior. Ti son schiavo *gridando forte assai*

Lif. Ahi! Ahi che cosa è questa?

Gior. Tre volte fin ad or t'ò salutato.

Lif. Che, siete spiritato?

Gior. E tu sei sorda, e cieca?

Lif. Scusatemi, fin ora

Fui sorda per la rabbia, e cieca ancora.

Gior. Con chi l'hai?

Lif. Con le vostre Signorine
Me n'a fatt' una... basta.

Gior. E che t'an fatto?

Lif.

Lis. Non voglion più vedermi,
M'anno detto insolente
Linguaccia, e sol perchè
Del lor poco giudizio io l'ò corrette.

Gior. Oh lingue maledette!
Vuò che ci vendichiamo
E la vendetta sia, che ci sposiamo.

Lis. Eh mi burla, Signor; non son per lei;
Vedova, poverella...

Gior. Io di ricchezze ti farò padrona

Lis. Ah m'illumini il Ciel!

Gior. Poh; quanto è buona!

Lis. Questa per me sarebbe una gran forte...
(Ma il granatier Fracassa amante mio
Non vorrei disgustar.)

Gior. Dunque propenso
E' il genio tuo...

Lis. Ci penso.
(E Lesbin chincaglier, che si m'adora
Che dirà? Non saprei
Con Giorgion cangio stato;
Meglio è così.)

Gior. Ci pensi?

Lis. Io ci ò pensato.
Ovvìa la... mi vergogno.

Gior. Eh carina, di sù.

Lis. La... mi fò rosa.

Gior. Se tu tardi un momento io creparò.

Lis. Via, voglio dirlo al fin. La prenderò.

Gior. Dammi la man.

Lis. La pigli
Mentr'io mi volto in quà

Gior. O mano, a te di sposo
esce un Granatiero

Or prometto la fè.

Lis. E qui Fracassa ohime!)

Gior. O che gusto, che gusto, o man, mi dai!

Lif. Parti non ti sdegnar, tutto saprai.)

Gior. O mano in conclusione

Tu sei... Schiavo Padrone

Lifetta ch'è colui?

Lif. E un mio cugino

Gior. Ma perchè scuote il capo, e ci minaccia?

Lif. Perchè son qui con lei!...

Gior. Digli... Eh non faccia

Digli ch'io t'ò promesso,

Che sposa mia farai.

(*tiero parte.*)

Lif. Vanne, se mi vuoi ben: tutto saprai.) Il grana-

Gior. Lifetta, che t'à detto?

Lif. S'era sdegnato, perchè del negozio

Non ne sapeva niente.

Gior. Ma dimi, e tuo cugino veramente?

Lif. Sì Signore, in coscienza. Ora bisogna

Ch'ella sciolga ogn'impegno (Lesbino.)

Con quelle... (ohimè qui ancor sen vien

Gior. Già ci s'intende.

Lif. Grazie...

Gior. Oh bell'inchino!

Ma Lifetta frà noi

Non vuol p'ù complimenti.

Lif. Un'altra volta

Gior. Anch'io

Solo per questa volta... Oh Padron mio

Che vuol costui?

Lif. Mi vende

Gl'aggetti da cucire,

E di Venezia le galanterie.

Gior. Non vogliamo niente. Eh grazie al Cielo

D'occhial non ò bisogno; ò buona vista.

Lif. Uh Signor, quanto è bella

La collana di perle, che eile mostra!

Gior. Quanto val? Trè zecchini?

Ebben:

Ebben: prendi il denaro.
Te no fò un don, Lisetta.

Lif. Oh sposo caro!

Gior. Costui ...

Lif. Addio Lesbino.

Gior. Costui non t'è cugino.

Lif. Ohibò. Ritorna spesso *Lesbino parte*

Gior. (Mi par, che più non si vergogni adesso.)

Lif. Ora ditemi quando
Vorrete voi sposarmi?

Gior. Mai.

Lif. Che!

Gior. O' pensato: io non vuò maritarmi.

Lif. Perché?

Gior. Perché costoro

Son tanti amanti tuoi.

Lif. Come? Mi meraviglio ben di voi:
Da che lo ricavate?

Gior. O' veduto ... e poi sò ...

Basta ci penserò.

Lif. Ci penserà,

E la promessa fè mi manterà.

Non può ingannarmi no la bella idea,

Che nel suo volto ammiro,

Quella grazia gentil, per cui sospiro,

Nel formar quel nero ciglio,

Che fa guerra a più d'un cor,

Quell'occhietto

Graziosetto,

Con quel labbro

Di cinabro,

Dove scherza, e ride amor;

Che diletto

Sento in petto!

No'l provai giammai fin'or.

(Se lo crede l'animale,

Quant'è matto in verità!)
 Quella fronte maestosa,
 Quella guancia ... bella cosa!
 Eh s'accosti un poco più.
 Sembra appunto fresca rosa ...
 Lei mi pone in servitù.

S C E N A VII.

Giorgione, poi Pasquino, poi Ernesto, e Morsù.

Gior. **O** H questo è un altro canchero!
 Questa e la vedovela, scrupolosa?
 Che diavolo ò fatt'io
 A prometter di prenderla in isposa?
 Basta, se gl'ò promesso, or mi disdico.
 Io vuò più tosto una delle ragazze,
 Che al men non an tanti mosconi intorno.

Pas. Oh siete qui, vi trovo pur, Signore,
 Eccomi a voi ambasciator d'Amore.

Gior. Mi burli tu Pasquino?

Pas. Per voi ripieni d'amorosi affetti
 Son questi due biglietti.

Gior. Chi li manda?

Pas. Rosaura, ed Isabella.

Gior. Dici il vero?

Pas. Leggete.

Gior. Leggi tu

S'io legger sò, non mi ricordo più.

Ern. Qui che si fà?)

Mon. Osserviam.)

Pas. Or v'obbedisco

„ Amabile Giorgion, scusar dovete

„ Se nel primiero incontro

„ Indiferenza in me trovato avete

„ Ma se a me ritornate

„ Fia Rosaura per voi qual la bramate.

Mon. A le vostre salute caro amico.)

Gior.

Gior. Amabile Giorgion ? a me tornate?
 Sì cara tornerò.

Paf. Leggo ora l'altro
 „ Vi dirà questa carta,
 „ Caro Giorgion, quel che non disse il labbro
 „ E spiegando del core
 „ La tenera favella
 „ Vi dice, che per voi pena Isabella.

Ern. Adesso toca a voi.) *a Monsiù*

Gior. Oh gioie care!
 Lascia quà . Dolci e teneri biglietti!
 Vengo. Son tutto vostro: Oh che solletico!
 Tò Idol mio. Tò mio bone.

bacciando le lettere

Oh felice Giorgione!

Ern. Questa non viene a te.

strapandogli la lettera

Mon. Lascia frippone. *facendo lo stesso*

Gior. Che insolenza! I miei fogli...

Ern. Tel darò, se t'aggrada;

Ma fu la punta sol di questa spada.

Tira mano

Gior. Ahiahi aita aita!

Mon. Alon ti ferma, o perderai la vita *tira mano*

Gior. Oh in che man son caduto!

Paquino aiuto, aiuto.

Paf. (Ma che far mai poss'io?)

Or non v'è più tempo d'amici. Addio.)

Ern. Tu pretender Rosaura.

presentandole la spada al petto

Mon. Tu voler Isabella? Tu frippone?

facendo lo stesso

Gior. Pietà, misericordia, compassione! *inginocchiato*

Ern. Se Rosaura t'eleggi per consorte

Averti ben, che io ti darò la morte. *parte*

Gior. Obligato Padron.

Mon. Se ad Isabella

La man ti vuoi donare,

Ti voglio come Seneca svenare.

Io non so quel, che mi fò,

Si ti trovo, vuò star cheto,

Acchiapparti,

Stritolarti,

E poi dir corpo de ... tu ci starai.

Ti vuò far proprio in minuzzoli

Ti vuò mordere ;

Ti vuò rodere,

Come il pan ti vuò mangiar.

S C E N A V I I I .

Giorgione.

OH che umori bestiali!

Vorrebbero costor farmi paura

Ma s'ingannano affai. Son uom di spirito ;

E non temo un'esercito.

Venite ora forfanti *cava la spada*

Ch'io non vi stimo un fico

Venite in due venite in dieci ... Amico

Vedendo spuntar Monsù

Ma sò quel che farò

Con Filiberto me l'intenderò,

E sposando Rosaura, ed Isabella

Fuggirò al mio paese

Ed a costor la farò veder bella.

Quando stretto avrò il contratto.

Se mi viene a dir quel matto

Veda ... intenda ... è questo ... è quello ..

Gli rispondo: va fratello,

Va a imparar meco a parlar.

Quando sia firmato il foglio,

S'ei non vuole, ed io lo voglio,

Così resta corbellato

Chi pensò di corbellar. Quando ec.

SCE-

S E C O N D O .
S C E N A I X .

41

Camera.

Rosaura, e Isabella, poi Ernesto.
poi Monsù.

Isa. **C**onfoliamoci al fin non mancheranno
Altri più fidi amanti.

Ros. Oh Dio! tacete;
Che parlando così più m'affliggete
E' vero il veggio anch'io
Scacciar da questo seno
Con nuovo amor quell'infedel dovrei;
Ma non posso cangiar gl'affetti miei.

Isa. Ma qual sperar mercede
Potrà la vostra fede?

Ros. Quella ch'ebbi fin'ora
Quella mercè crudele
Che dai fallaci amanti
Anno le nostre alme costanti: e poi
Se il chiedi all'uom, le perfide siam noi.

Isa. E voi serbar vorrete
Fedele il vostro cor, per chi n'è indegno?

Ros. Eccolo ei viene. Or sfogherò il mio sdegno.

Ern. A ragion quelle luci,
Infida, al mio venir rivogli altrove,
Sempre importuno è il volto
D'un tradito amator.

Ros. Numi che ascolto!
Traditor: a me infida?
Ah questo è troppo Ernesto,
Se a me le colpe tue...

Ern. Sogno, o son desto?
E in questa guisa, ingrata
Meco favelli? I tradimenti tuoi.

Mon. Madam, eccomi a voi
E poichè già vi credo
Di vostra infedeltà pentita assai,

Io vi perdono ormai.

Isa. D'un Monsù veramente,
E degna la franchezza, e del tuo core;
Ma troppo mal conviene a un traditore.

Ros. Io stessa t'ascoltai
Perfido:...

Ern. Leggi, e poi
Il traditor dirai qual'è di noi.

Mon. Come? di tradimento
Tu m'accusi, o crudele?
Questo foglio dirà chi sia infedele.

Ros. E credi in questa guisa...

Ern. E' tuo quel foglio,
A Giorgion l'inviai,
Sei convinta, sei rea tanto ti basti.

* Sprezzami pur crudele,
Il soffrirò costante,
Ma il nome d'infedele,
Nò, tollerar non sò.
Ah, la mia bella fede
Da te questa mercede,
Ingrata! non sperò.

Sprezzami &c.

S C E N A X.

Rosaura, Isabella, e Monsù.

Isa. **C**Redi forse inumano
Confondermi così? Tu non vedrai
Seguir pari l'effetto al tuo desio.
Questa carta t'accusa,...

Mon. Io stò a veder, ch'è mio quel foglio.

Isa. E' mio.

Mon. Ch'era diretto a me forse dirai?

Isa. Nò: a Giorgion l'inviai.

Mon. Ed io....

Ros. E tu pur sei
Col caro Amico entrambi ingannatori
Dei nostri fidi cori;

Ma

Ma di sì grande acquisto
Non riderà Lisetta,
Nè il vostro inganno andrà senza vendetta.

Mon. Morblù! che sento mai?
Che impostura è mai questa?

Isa. A te si deve,
Il nome d'impostore, e d'infedele.

Mon. Ma voi.

Isa. Taci.

Mon. O' ragion ... *verso Rosaura.*

Ros. Segui il fallace
Amico.

Mon. E sei... *ad Isabella.*

Isa. Più non parlarmi audace.

Mon. Sciarne diabl' ancor questo?
(Ah cresce il mio furore,
Meglio è partir. Ti lascio al tuo rossore. *p.*

S C E N A XI.

Rosaura, ed Isabella.

Ros. **M**A come i nostri fogli
In mano di costor? Ci averebbe forse
Pasquin tradite?

Isa. Io non saprei; confusa
E stupida rimango
E a rintracciarne il vero in van m'affanno.

Ros. Qui nascosto, o Germana, è qualche inganno.
Ma svelarlo convien. Da Filiberto
Invitato Giorgione
Fia nostro comensal: verrà trà poco;
Da lui tutto sapremo.

Isa. E questa appunto
La via miglior: meglio potremo all'ora
Regular coi consiglio il nostro core.

Ros. Ah il mio tradito amore
Già più conforto, o pace
Da consigli sperar non è capace.

Isa. Non ci perdiam. Chi sà? forse innocenti

Ritorneranno a noi...

Ros. E che dirai?

Solo il tuo cor questa lusinga alletta;
Il mio non già, che brama sol vendetta.

Isa. Dici il ver la speranza

E' un bene lusinghiero,
Che par, che ne conforti, e non è vero.

Benchè conosco appieno
Di questo cor l'inganno
L'Anima ch'ò nel seno
Tenera spera ancor.

Sai, che dov'è desio,
V'è pur ancor la speme
Van sempre unite insieme
Queste due pene ogn'or.

Benchè ec.

S C E N A XII.

Rosaura.

SE la nostra costanza (fede
Non dee servir d'esempio all' altrui
Perchè da noi si chiede?
Oh ingiustissima legge!
Sorte troppo crudel! Destin tiranno!
Sei vago del mio duol, ridi al mio affanno.
Sì, congiurate, o stelle,
Sfogate Ah dove sono?
Perchè col Ciel ragiono?
Spietatissimo Ernesto,
Tu solo, oh Dio! Tu sei
La barbara cagion de mali miei.
Contro te, traditore.
Solo sfogar degg'io

Le

Le furie del mio cor, lo sdegno mio.

Tu me da me dividi,

Barbaro, tu m'uccidi,

Tutto il dolor, ch'io sento,

Tutto mi vien da te.

Nò non sperar mai pace;

Odio quel cor fallace,

E oggetto di spavento

Sempre farà per me. Tu me ec.

S C E N A XIII.

Sala illuminata con mensa

Filiberto Ernesto, e Monsù, poi Rosaura

Isabella, e Giorgione.

Ern. A Mico al vostro cenno

A ricever vengh'io le grazie vostre.

Mon. Mon amì, anch'io l'onore....

Fil. Lasciate i complimenti, per favore.

Godiamci in libertà.

Ern. Ditemi, e quale

Delle vostre Germane

Sarà la Sposa del Signor Giorgione.

Mon. Sarà forse Isabella?

Fil. Non posso dirvi ancor, se questa, o quella;

Ei viene appunto, vel dirà lui stesso.

Ern. Seco è l'infida?)

Mon. Ed à l'ingrata appresso?)

Isa. Ah che veggo? Il Monsù!

Ros. Qui Ernesto? Oh Dio!) *Escono Rosaura,*
ed Isabella servite da Giorg. che ne tiene
una per parte.

Gior. Qui son coloro? Addio.) *Tremando in*
atto di partire.

Ros. Fermatevi?

Isa. Che fate? trattenendolo.

Gior. Non v'ò detto le spade e le stocate?

Deh lasciatemi andar. tremando come sopra.

Ros.

Ros. Nò; non temete
Mentre in vostra difesa ambe ne avete.

Gior. Oh care mie! Per voi respiro ormai;
Statemi appresso pur: c'ò gusto assai.

Fili. Avremo in questa fera,
Signor Giorgion l'onore
Di godervi, ed ancora...

Gior. Sì Signore.
E il genio mio per una dichiarare
Di queste care, e belle, e belle e care.

Ros. Se di sperar mi lice
Un sì gradito onor, io son felice.

Isa. Oh quanto farò lieta.
Se a me sì bella grazia il Ciel dispensa!

Ern. Oh infida!)

Mon. Oh inganatrice!) (tavola

Fili. A mensa, a mensa. gl' altri vanno a sedere a

(Si son risolte al fine
D'appigliarsi al miglior le mie forelle.

Io ne godo ancor più
Poich' Ernesto, e Monsù,
Ch' à Giorgion son rivali (dere

Saranno Testimoni ora ai sponsali. (va a se-

C O R O.

Dolce amor, che del tuo foco,
E le sfere e il mondo accendi,
Qui discendi e venga il gioco,
E il piacere ancor con te.

Ma se deve arder tua face,
Quell' oggetto, che mi piace,
Tu ben vedi, Amor, qual è.

Gior. In queste due Sorelle
Vi son parti assai belle.
A' Rosaura una voce da dipingere.

Ros.

Ros. Quanto siete obligante! *a Giorgione.*

Ern. Rosaura....)

Ros. Taci indegno)

Gior. Oh mia vaga sultana!

Ern. Ardo di sdegno!)

Gior. Tiene Isabella un volto sì garbato...

Isa. Oh quanto mi piacete!

Mon. Oh Dio! Isabella...)

Isa. E puoi parlarmi ancora?)

Gior. Mia bella Dea!

Mon. La rabbia mi divora.)

Ros. Io son frà due tormenti.)

Fili. Ora Signor Giorgione.....

Gior. Attenti, attenti;

Ch'io voglio dichiarare....

S C E N A XIII.

Lisetta, e detti.

Lis. **V** Ia Diavoi descaenè lagheme anare.
Che penso malanazi

Ch' à no sapia altro fare,

Che rostelar el bruolo,

E' vendere radichio, e porezuolo?

Pofar la fitunazza! An'ò paura

S'a foessè ben quatordes, e an de pi.

Chi a sipia no fai

Com' a son confa un bisso inzeregà.

Oh! Salute fioria bella Brigà.

Ros. Che vuol costei?

Gior. Villana olà pian pian....

Lis. Poh! Te si chive Galantomo an?

Oh fievera te magne

Ti, e chi te ghè menò

Qua entro in sto filò!

Cossita a te sbertezi

Chive altre dù Tosate?

Fili. E con chi l'ai?

Ern. Ma con chi parli mai?

Lif. A parle con quelù, con quel bolpon
Straffinò de zorzon.

Gior. Meco tu parli? Oh Villanaccionaccia!
Chi sei tu? Tu chi sei?

Lif. Chi a son mi? Cognossista
A son per tutto stò roesso Mondo
A son dal Bassanelo, a son la Fiore
De Lifetta sore.ore
Te l'egi da cantare
Te possitu inorcare!

Isa. Sorella di Lifetta?

Gior. Non ti conosco.

Lif. Oh razza maladetta!

Ros. E'ver, tu sei la Fiore
Ti riconosco al volto somigliante
A quello di Lifetta. Or parla pure.

Gior. Ma questa tua insolenza ...

Lif. Aldì pure Loftriffima stelenza.
Lifetta mè sore,ore,
Ch'avi fatta muzzare via de cà,
E che des l'è malà,
A pander m' à mandò, che con questù
L'fato el maridazzo,
E che l'è sò mugiere.

Mon. Oh che solazzo!)

Ros. E' vero questo?) a Giorgione.

Isa. Che ne dite?) a Giorgione,

Gior. Ohibò

Signor nò, Signor nò.

Fili. Che sento mai?

Voi sposo di Lifetta?

Lif. E quella io son, che fò la mia vendetta.)

Ern. Voglia il ciel, che sia vero.)

Gior. Donna mal nata! A dirmi maritato
Chi t'a' sedotto mai?

Lif.

Lis. Vi, che mussato!

Si che t'è maridò.

Gior. Io non sò chi mi tenga ...

Fil. Olà! Rispetto.

Lis. Messier si l'a mogiere, el'è ben vera.

Gior. Taci bugiarda alfin.

Lis. A mi bosiera?

T'è rason, ch'a no ò chive

El baile, la storta, o la me sapa,

Ch'à vorae col corbame

An la smilza sbufarte, e l'buelame.

Gior. E lo farebbe questa spiritata.

Ern. Palefate, o Fioretta,

Quando sono seguiti li sponsali.

Lis. Ben ontiera, Messiere.

A fai zà, ch'al tira pi l'amore

A dù che sipia ben inamorò

Ch'el no fà dù, e an trì para de buò.

Cussita in stà zornà,

Lifetta con quelù s'à dò la fede

E giè stò Testemuni el me boaro

Con Fracassa, e Lesbin, Barba Pittaro.

Gior. Ah ah ah che gran pazza!

Lis. Poh! Mo à ve la sgrignè

Ch'al pare, ch'a la sipia stò da beffe.

Ma t'arè ben da fare con me frelo

Ch'a l'è un soldò sbraoso

Vegnisto da sgermanie lome ades

Che arquanti el ghin mazzò

E si l'è sbandizò,

E con el cavarà la sò cortela

Te vederè me Frelo maregale

A farte tremolar el sbarbuzzale

Gior. Sentite Filiberto ...

Fil. Mi renderete conto

Presto di quest'affronto.

parte
Gior.

- Gior. Voi Rosaura , ascoltate
- Ros. Temerario , mai più non mi parlate. *parte*
- Ern. Un bel caso fù questo? *parte*
- Gior. Isabella
- Isa. Sfacciato? *parte*
- Gior. Oh diavolo ! Oh destin ! son disperato .
Ma voi perchè restate ?
Alla mall' ora andate ,
- Mon. Con le buone del marmotta ,
Ioli sposo adaggio un pò .
- Lis. Spieta , spieta , al ven debotta
La noizza , el' parentò .
- Gior. Le mie care canagline
Si finisce sì , o nò ?
- Mon. Saldo là .
- Lis. No te squaffare
Polenton desborozzò
- Gior. Già si desta il furor mio
Taci , taci .
- Mon. Zitto , Zitto :
- Lis. Tasi ti , brutto zodio .
- Mon. Marmotton .
- Lis. Polenton .
- Gior. Cospetton !
Voi l' avrete a far con me
- Mon. Io timor non ò di te .
- Lis. Te si matto in bona fè .

Fine dell' Atto Secondo .

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera

Ernesto, Filibeeto, e Monsù

Fili. VOI da saggi parlate, ma l'offesa
Fattami da Giorgion m'irrita assai.
Vuò vendicarmi.

Ern. E qual vendetta mai
Prender volete, o amico,
D'un uom, che tutto ignora,
Che d'errare è capace ad' ogni istante,
Che difese non à? Credo, che meglio
Torni al vostro decoro, e in faccia altrui
Il dispregzarlo, e non curar di lui.

Mon. Sicurman, a Parì
Un gran Villano ogn' un lo stimerebbe,
E l'onest' om da se lo scaccierebbe.

Fil. E ver, ma assai mi pesa
La fama di tai nozze
Sparsa per la Città
Che trovandosi falsa
Io non sò come s'interpreterà.

Ern. Alle lingue mordaci
Ai sinistri pensieri il fren porrete,
Se Rosaura in isposa a me daretè.
Noto v'è già quanto il mio cor l'adora.
Ci vegga; io ve ne priego;
Sposi per voi la già rissorta Aurora.

Mon. Ancor io caro Amico
I miei prieghi vi porgo per la bella

Ma

Ma troè scer Isabella.
Nessun più parlerà di questa cosa,
Se la donè muà per cara sposa.

Fil. E ver: Miglior compenso
Ritrovar non saprei: Due cari amici
Appago, da chi sparla io mi diffendo
E mi vendico ancor: ma voi.... *a Monsiù*
Mon. V' intendo.

E vero io sono rovinato un poco;
Ma con qualche denar difobligati
I beni miei a sostener all' ora
Bastan la sposa, e la famiglia ancora.

Ern. In miglior guisa Amico,
La Dote d' Isabella, or voi vedete
Che impiegar non potete.

Fil. E vero, e ancor potria *ad Ernesto*
Render me più contento il caro Ernesto
Se del vizio del gioco egli volesse
Spogliar quella bell' Alma,
E lontano da quel vivere in calma.

Ern. Or veggio in Filiberto *abbraciandolo.*
Un' Amico verace. Io vi prometto,
Che mai più giocherò.

Fil. Di tal promessa
Viver posso sicuro?

Ern. Sì: per Rosaura, e a tutti i Numi il giuro.

Fil. Or via non più. Se le Germane al nodo
Non s' opporran le vostre offerte acetto,
E Rosaura, e Isabella a voi prometto. *p.*

S C E N A II.

*Ernesto, e Monsù.**Ern.* *a 2* **G** Razie, Amico adorato.*Mon.*
Ern. Or la mercede
Posso sperare Amor alla mia fede?*Mon.* Ne dubitate ancor? E superato
L'ostacolo più grande al nostro amore.*Ern.* Ah che il vinto da noi non è il maggiore.*Mon.* Ma qual dubbiezza è questa?*Ern.* Credilo amico, a me, che il più ci resta.*Mon.* Spiegati.*Ern.* Non udistiChe debbono assentir le belle al nodo?
Esse con noi sdegnate Ah ch'io diffido
A ragion dell'assenso!*Mon.* Eh me ne rido.Innocenti noi siamo al fine: e poi
Il bel nome di spose
Le renderà più dolci: in questo punto
Men vado ad Isabella: essa è sdegnata;
Ma se parlar mi lascia, ella è placata. *p.*

S C E N A III.

*Ernesto.**Ern.* **V** Oglià il Ciel, che nell' Alma
Dell' Idol mio sdegnato
A Placar il rigor bastante sia
La mia costanza, e l'innocenza mia.* Sarebbe nell' amar
Soave il sospirar
Se non venisse ogn'or
In compagnia d'amor
La gelosia.

Non an l' Alme dolenti

Nei

Nei regni dell' orror
Più barbaro dolor
Pena più ria.

S C E N A IV.

*Giorgione e Pasquino, poi Lisetta
da Soldato tedesco.*

- Gior.* **P**asquin trova un Caleffo e pagal'oste:
Vuò uscìr di questa terra Catalana,
E voglio tosto tosto
Ritornar per le poste a Val brammana.
- Pas.* E partir voi volete
Senza aver per consorte
Una di queste belle?
- Gior.* Io partirei ancor senza la pelle.
- Pas.* E che diranno i Patriotti vostri
Al vedervi tornar senza la moglie?
- Gior.* Diran ch'io torno sano e senza doglie.
- Pas.* Ma volete lasciar ancor Lisetta?
Eh no, Padrone, quella...
- Gior.* Che sia pur maledetta
Lei, e l'indivolata sua Sorella.
- Pas.* Ma sò che vi piaceva quella modestia.
- Gior.* Tu m'ai sfordito, bestia;
Non ne vuo saper altro andiamò, andiamo.
- Lis.* Zuruch, zuruch pestialis
- Gior.* Oh compatisca non l'avea veduto.
Aso tueft stesn? Plumper cherl.
- Gior.* Io non l'intendo affè, parla latino,
Lo conosci, Pasquino?
- Pas.* Io non l'ò più veduto
- Gior.* Ma perchè
Mi riguarda costui da capo a pie?
- Pas.* Non saprei dirvi.

Hic grieffe aich. *faccendo un bacciamano*

Gior. Ancor io. Partiam di quà.

Lif. Nai nai fermate tù sciao leder là.

Dove ti fol antare?

Gior. Vado pe fatti miei

Lif. Ie diche non partito,

Ie canusco chi sei.

Ie foglie sputelar.

Gior. Sbaglia Signore

Io che fare con lei non ebbi mai.

Pasquino ajuto.

Pas. Oh questa è bella affai!

Lif. Ie fratele Lisetta

Tu quel piccone, latre, tratitore

Gior. Io? Non è ver Signore.

Lif. Sì tu Tartaisi tu

Gior. Non lo dis'io?

Tartuffo cerca lei, quel non son io.

Dimandi.

Lif. Eh faccie toste de pirpone!

Non Tartuffe Gorgone

Gior. Ohibò ne meno,

Lif. Dito me, calantome *a Pasquino.*

Si stato quel Gorgone; E veretate?

Pas. Io Signor non intendo.

Lif. Ie fate morte tù de pastonate *a Giorgione accorgendosi de cenni che fa a Pasquino*

Gior. Io non mi movo.

Lif. Dito tù *a Pasquino*

Pas. Parlate

Più schietto. Chi cercate?

Lif. Corcone

Pas. Chi? Giorgion

Lif. Si ti fai motto *a Giorgione come sopra*

Tagliate lincue, e nase un solo botto. G

Gior. Ma se stò qui impietrìto. L

Lif. State queste Gorgon di Cal brentana?

Paf. Io conosco un Giorgion di Val brambana.

Lif. Foi dito pene. E' queste?

Paf. Nò Signor, non è quello.

Gior. (Che ti mangi la peste!)

E tanto ci voleva a dir di nò?

Lif. Ah si ingannato me a Pasquino

Paf. Io non v'inganno

Lif. Ma Gorgone dov'è? a Giorgione

Paf. Pasquino a gambe; e chi ci stà suo danno p.

Gior. Voi cercarlo potete

Lif. Dove trovate ie?

Gior. Questo nol' sò.

Lif. Si mi trovato quelle

Foglie far di sua carni cran macelle.

Gior. Che il canchero t'inghiotta!)

Lif. venire o cran parone

Di fillan prutte razze

A cappare une povere racazze?

Gior. Guardate temerario!

Lif. Anteme ricercare

Gior. Andiamo pure

Lif. E' un integne.

Gior. Indegnissimo.

Lif. Un pirpon

Gior. Birbonissimo.

(son pur mal capitato!)

Lif. Vegnito far con me la mie ventette.

Gior. Saremo due sæette.

Lif. Ie state orsa furioso

Gior. Io sono un can rabbioso.

Lif. Non sente compassion.

Gior. Non v'è pietà.

Lif. Ma dove trovereme?

Gior. E chi lo sà?

Lif. Ie me vede a questa parte

Lifettina *

Puarina

Pell' ochiette lacrimose

Chiama spose: oh main sozl!

A quest' altra quel parone

Tratetore

Saffe cose

Scappe vie: rabbie mie!

Oh tartaisl! ie mazrò.

Foglie fatte mie fendette

O spuffate mie Lifette.

Dito pene? Sì, o nò:

Ie me ec.

S C E N A V.

Giorgione.

Gior. **R**ompiti pure il collo.

Salva, salva, via, via,

Via, Giorgione di quà.

Oh che cativa gente, oh che Città.

All' andar ... Ma se incontro Filiberto?

Se Lifetta Coloro e quel soldato ...

Eh coraggio ci vuol. Belle parole

Con tutti adoprèrò,

Prenderò il tempo, e me la coglierò.

Dirò ad un; doman verrai.

A qualcun: pace buon uomo.

Dirò all' altro: ora non posso.

Che vuol far? Son galantuomo.

Non ci pensi; tornerò.

E allungar tanto l' affare

Io saprò, che allontanare

Da me stesso ogn' un farò.

Dirò &c.

SCE.

Sala

Rosaura, poi Ernesto.

Ros. **D**Ov'è l'amato bene? Ah chi m'addita
 Dove dimora Ernesto? Or che son
 Dell'innocenza sua, (certa
 Di sua fè, del mio inganno,
 Solo per rivederlo, oh Dio! m'affanno.
 Troppo, per mia sventura
 Fui pronta a condannar quel cor fedele
 Mà dell'opra crudele
 Or ne pago la pena, e lacerato'
 O'da rimorso, e pentimento il core.
 L'atroce mio dolore
 A tanto eccesso e giunto
 Che se il mio ben non trovo..... Eccolo
 Vieni, sì caro, vieni (apunto
 A consolarmi ancor: Errai, nol'niego
 Condannandoti, e ver, ma per amore
 S'io colpevole sono.
 Ben sperar m'è concesso il tuo perdono.

Ern. Ed è pur ver, mia vita,
 Che placata ti scorga?
 Oh qual momento è questo
 Fortunato per me!

Ros. Sì caro Ernesto.
 Da Pasquin tutta intesi
 La tua bella innocenza. Il fallo mio

Ern. Ah no, mio Nume, oh Dio!
 Non si parli di colpa. Io l'ire tue
 Anco ingiuste adorai
 E crudele, e sdegnata ancor t'amai.

Ros. Oh adorabil costanza!
 Quando mi fia concesso
 In mercè questa man.....

Ern. Lo puoi adesso.

Ros. Ma il German.

Ern.

Ern. Ei cortese assente al nodo
 N'abbiam, l'amico, ed io
 Per te, e per la germana
 Già da lui la promessa
Ros. Ah di qual gioia
 A tal nuova il mio sen capace sia
 Questo amplesso tel dica anima mia.

Ern. Dolce mia sposa.

Ros. Di sì gran contento
 A farne a parte la germana io volo
 Non può tutto capirlo il mio cor solo.

Più non sò, se questo è vero

Ciò che resti al mio pensiero

Da godere, o da bramar.

Sò che amore è un male ardente,

Che la mente

Già constringe a delirar.

S C E N A VII.

Ernesto, poi Isabella, e Monsù.

Ern. **G** Razie, o numi cortesi;
 Pago è il desire appieno
 Se l'adorato bene io stringo al seno

Mon. Ma perchè mai mà scer.

Si incredula tu fei?

Isa. E vuoi ch'io nieghi fede agl'occhi miei?

Non vid'io, che a Lisetta ...

Mon. Deh non più questo torto ...

Io sì vil? Mon' Amì,

Fatemi voi giustizia.

Ern. Io v'assicuro

Di sua innocenza, o amabile Isabella.

Isa. Ambedue siete rei

E l'un l'altro perciò vi difendete.

Voi voreste ingannarmi io me n'avvedo,

E placarmi così; ma non vi credo

Mon. Crederete a Pasquino? Egli presente

Fu ad ogni nostro accento
Espresso con Lisetta in quel momento,
Ei vi dirà, che pria da noi pregata
A sturbare i Sponsali con Giorgione
E avendonel promesso; in ricompensa
Le dicevam dolci parole.

Isa. Oh questo
E' un bel sogno francese:
E in ricompensa tu dicevi a lei
Luce degli occhi miei?

Ern. Perchè privo di voi
Era spenta ogni luce agl'occhi suoi.

Isa. E voi buon difensore
Le diceste: Tu dai la vita al core.

Mon. Perchè se la sua bella egli perdea
Senza vita il suo cor si rimanea

Isa. Ben v' accordaste, il vedo
Ma con me nulla giova: io non vi credo.

Mon. Oh implacabil destino!

O mia bella crudel!

Isa. Venga Pasquino.
Io da lui scuoprirò ...

S C E N A VIII.

Rosaura, e poi Filiberto, e detti.

Ros. **G**ermana amata
Scaccia i sospetti, io stessa
Con Pasquino parlai.
Sono innocenti; ingiusta è l'ira ormai.

Isa. Ma voi pur quella siete

Ros. Io quella sono
Che poco fa stringendo il caro Ernesto
Al sen; feci così la mia vendetta.

Mon. Oh cento, e mille volte benedetta!

Isa. Vieni dunque mio caro
Che a vendicarmi anch'io
Dalla Germana imparo

Mon.

Mon. Dilettissima sposa!

Evviva allegraman!

Isa. Sposa!

Fil. Signori

Io vengo ad adempir le mie promesse.

Dia Rosaura ad Ernesto

E Isabella a Monsù la man di sposa.

Ros. Mio bene in questa man prendete il core

Isa. Voi la mia fede.

Ros.

Isa.

Ern. a 4. Oh mio felice amore!

Mon.

SCENA ULTIMA:

Giorgione che fugge, Lisetta, che lo scegue con spada nuda, poi Pasquino, e detti.

Gior. Soccorso per pietà!

Lis. S Pacar mi fol ...

Fil. Olà.

Gior. Tenetelo, tenetelo.

Lis. Lasciato.

E degne quel villane

De dieci cento morte.

Fil. E quale ardir è questo?

Ern. In casa altrui?

Mon. E in faccia a queste belle?

Ros. Ma che v' à fatto?

Lis. Eh une pacatelle.

Io mi perdone prego

L'ardir. Queste parone

Maritato Lisetta mia fraterna

E attesse fol fuggire, e pianta quella:

Ros. E contumace ardisci

Di ricercare in casa nostra asilo?

Gior. Ma non ò fatta scritta, e non mi piace ...

Ros.

Ros. Avete torto audace.

A lei giuraste fede , e tanto basta .

Date sodisfazione

Al fratel di Lisetta ,

O mantenete a lei la fè giurata .

Gior. Oh forte indemoniata !

Pas. Padron , pronto è il Caleffo .

Gior. Foco t'abbruggi ! altro ò nel capo adesso .

Mon. Alò , alò , Monsiù

Si non prendè Lisetta

I fò con il duello uscìr d'intrichi .

Gior. I fò , i fò la forca , che t'apicchi .

Lis. Ma risoluito preste

Si nò ie taglie teste .

Pas. Sì sì , Padron , pigliarla ora bisogna

Poichè il perder la testa è gran vergogna :

Gior. Si eh ? Sì sì , Lisetta io prenderò ,

E in presenza d'ogn' un qui lo prometto .

Lis. Ie le promesse acetto

E telle mie furore

Scusa vi prego .

Gior. Eh ben tutto perdono .

Ros. Dov'è Lisetta adesso ?

Lis. Io quella sono .

Ros. Che vedo ?

Isa. Oh cangiamento !

Gior. Io son tutto di sasso !

Mon. Che ne dite Isabella ?

Ern. Oh gran coraggio in ver !

Pas. Oh questa è bella !

Lis. Benchè da tutti abbandonata , e sola

Mantener mi son fatta la parola .

Pas. Ma che avete , Padrone ?

State là duro duro , come un cavolo .

Gior. Ah che io temo , Pasquino

D'aver sposato il Diavolo .

Lis.

Lis. Non temete, Signore
 Che moglie, e ferva inſiem farò per voi.
 E lor Signore poi
 Credo che ringraziarmi al fin dovranno,
 Avendo tolto loro un grande affanno.

Rof. Sì tì ſon obligata.

Iſa. Io di te ſempre ramentarmi ſaprò.

Ern. Per te ſon giunto

A quel piacer, di cui non v'è l'eguale.

Mon. Io ſono allegro, come un carnevale

Gior. Dunque godiamo tutti, e tu mia ſpoſa
 prepara la valiggia, io voglio toſto,
 A Val Brambana andar per la più corta.

Lis. Sì, che la pur diraffi

Quanto fece in tal dì Vedova accorta.

C O R O

In tal Felice

giorno ſereno

Nel noſtro ſeno

Sceſe il piacer.

Sempre è più caro

Quando preceſe

Il duolo amaro

Al bel goder.

F I N E.

Bramate un bel cupido, un narcisino,
 Che in abito d'argento, e d'or brillante,
 Con bionda parrucchina,
 Con gran fiocco alla spada,
 Con la piuma al capello,
 Vada con passo snello
 Dimenandosi ogn'or con aria altera.
 Ma non sapete voi, che fan costoro
 Con tutte i spasimati,
 Che paiono millordi, e son spiantati.

Son quei Millordi ec.

G. M.







